

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

26.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROMANATO

INDICE

	PAG.
Congedi e sostituzione:	
PRESIDENTE	401
Proposta di legge (Discussione e rinvio):	
Senatori CODIGNOLA ed altri: Nuovi provvedimenti per l'università (<i>Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato</i>) (2109)	401
PRESIDENTE	401, 402, 404, 408
ACHILLI	407
GIANNANTONI	402, 403, 404
RAICICH	407
ROGNONI, <i>Relatore</i>	401, 402, 405, 407, 408
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	405, 406, 407, 408
SPITELLA	407

Congedi e sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Calvetti, Elkan, Fusaro e Rausa. Comunico altresì che per l'esame del disegno di legge n. 2109 il deputato Achilli sostituisce il deputato Moro Dino.

Discussione della proposta di legge Codignola ed altri: Nuovi provvedimenti per l'Università (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Codignola, Carraro, Bertola, Iannelli: « Nuovi provvedimenti per l'Università », già approvata dalla VI Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Rognoni ha facoltà di svolgere la relazione.

ROGNONI. *Relatore*: La proposta di legge che è oggi al nostro esame risulta dallo stralcio dell'articolo 6 della prima legge Codignola, da noi votata nel dicembre scorso, la quale prevedeva, come punto più rilevante, la liberalizzazione degli accessi alle facoltà universitarie e la liberalizzazione dei piani di

La seduta comincia alle 17,55.

DALL'ARMELLINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

studio. La proposta di legge che ci apprestiamo ad esaminare (che non può essere certamente definita un modello di tecnica legislativa) costituisce, in sostanza, un compromesso fra due posizioni: da una parte la posizione di coloro che ritengono necessario, nell'imminenza della riforma universitaria, bloccare i concorsi a cattedre universitarie; dall'altra, la posizione di coloro che ravvisano l'opportunità di continuare a bandire i concorsi secondo la normativa vigente, fin quando questa non venga sostituita da altra normativa.

Ho definito questa legge un compromesso, fra le due accennate posizioni, e la ragione è presto detta: l'articolo 1 stabilisce il differimento del termine entro il quale il Ministro della pubblica istruzione dovrebbe bandire i concorsi a cattedre universitarie: questo termine, attualmente previsto per il 31 marzo, viene spostato al 31 dicembre. Ora, se entro il mese di dicembre del 1970 la riforma universitaria dovesse essere varata, la selezione del corpo docente universitario verrà disciplinata dal testo della riforma stessa; al contrario, se essa non fosse ancora pronta per tale data, il ministro potrà ugualmente bandire i concorsi, senza violazione di termini.

Una prima osservazione che si può fare a questo riguardo è che una legge deve essere applicata fino a quando non venga sostituita da una legge nuova: quindi, nel nostro caso, i concorsi universitari dovrebbero essere espletati comunque. Questa osservazione potrebbe essere confortata da un'altra riflessione: la scuola, se registra ogni anno una perdita di personale docente, non può non registrare ogni anno una immissione di nuovo personale. Inoltre, mi pare doveroso tener presente, in uno stato di diritto, la situazione di molti insegnanti i quali, arrivati a certe scadenze, per aver lungamente coltivato i propri studi, hanno diritto di ottenere quello sbocco che il quadro legislativo del paese offre loro.

Per contro si potrebbe ritenere opportuno il blocco dei concorsi affinché la selezione del personale docente possa essere disciplinata secondo la nuova legge, se si considera che siamo ormai alla vigilia della rimessione in Aula del progetto di riforma.

Né la prima né la seconda osservazione, però, sono state tenute presenti dai colleghi senatori, i quali, appunto, sono pervenuti ad una soluzione intermedia, differendo il termine di emanazione dei bandi di concorso dal 31 marzo alla fine di dicembre.

Se, dunque, con il primo novembre 1970 la riforma universitaria sarà acquisita, allo-

ra non si porrà alcun problema; se, viceversa, la riforma non sarà ancora entrata in vigore a tale epoca, allora si potranno espletare liberamente i concorsi, rispettando i termini nuovi introdotti da questa legge.

Questo è il punto centrale della proposta di legge Codignola; l'altro punto di notevole significato è quello di cui all'articolo 3.

Tale disposizione stabilisce che « fino alla entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario, non possono essere istituite, autorizzate o riconosciute con provvedimento amministrativo nuove istituzioni universitarie, salvo che si tratti di Facoltà o di corsi di laurea nella stessa località in cui ha sede l'Università statale o riconosciuta che ne fa richiesta ». Come i colleghi sanno lo scorso anno abbiamo assistito ad una tendenza molto accentuata alla creazione di nuove sedi universitarie, per altro non raccordata ad un disegno di programmazione e non motivata se non in base ad esigenze talvolta meramente localistiche. Di fronte ad una simile proliferazione, che indubbiamente poneva problemi di dequalificazione dello studio universitario, si ritenne di dover intervenire con una norma che ponesse un vero e proprio « blocco » all'istituzione di nuove sedi universitarie, con l'avvertenza però che tale blocco non avrebbe dovuto riguardare le iniziative volte a costituire nuove facoltà in sedi universitarie tradizionali.

Quelli che ho illustrato sono i due punti essenziali che caratterizzano questo provvedimento. So, per aver scambiato qualche impressione con i colleghi della Commissione e con il rappresentante del Governo, che non pochi saranno gli emendamenti che verranno presentati, tanto che questa proposta di legge potrebbe rivelarsi solo come un mezzo tecnico che si utilizza per introdurre una normativa profondamente diversa da quella approvata dal Senato. Per questo motivo, anziché dilungarmi nella mia esposizione, illustrando analiticamente i vari articoli del provvedimento, mi sono limitato ad esaminare i punti fondamentali, riservandomi poi di prendere la parola, nel corso della discussione sugli articoli, sugli emendamenti che verranno presentati dai membri di questa Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GIANNANTONI. L'onorevole relatore ha ricordato la storia tormentata di questa proposta di legge di iniziativa del senatore Codi-

gnola ed altri; dal canto mio, vorrei aggiungere, innanzitutto, un altro elemento relativo a tale storia, e tale da indurci a qualche riflessione di un certo rilievo. Il Senato approvò questo provvedimento nella seduta del 4 dicembre 1969 ed il Governo, poi, nel giro di pochi giorni, diede il via ai concorsi per il precedente anno accademico, che aveva fino ad allora rinviato. Evidentemente si riteneva che la copertura rappresentata dall'approvazione della proposta di legge Codignola, da parte di un solo ramo del Parlamento, potesse essere sufficiente. Il nostro gruppo giudicò piuttosto grave questo atto compiuto dal ministro Ferrari Aggradi. In effetti c'era da fare una semplice considerazione: o si riteneva — come il ministro aveva più volte fatto intendere — che per potersi procedere all'effettuazione dei concorsi, fuori dai termini (alcuni prescrittivi, altri meno tassativi), era necessario un atto del Parlamento, ed allora si sarebbe dovuto attendere l'approvazione anche da parte della Camera; oppure non si riteneva strettamente necessario l'intervento del Parlamento, ed in questo caso il comportamento del ministro aveva il solo significato di scaricare su un ramo delle assemblee parlamentari una responsabilità che, invece, era per intero sua. La prova più evidente di ciò sta nel fatto che, dopo di allora, sono passati circa sei mesi, senza che sia stata rilevata l'urgenza che il provvedimento fosse esaminato da parte della Camera. Se oggi ci troviamo impegnati in questa discussione, lo si deve unicamente al fatto che, nel frattempo, sono scaduti nuovamente i termini del 31 marzo, e si avviano a scadenza i termini relativi ai concorsi per gli esami di libera docenza.

È evidente che il Governo, premuto dalla necessità di adempiere a quelle attività amministrative che la legge gli impone, cerca ora una via di uscita.

Inoltre, il nostro gruppo parlamentare ha più volte espresso la sua posizione critica — ed anche di opposizione — nei confronti di interventi legislativi occasionali e frammentari come questi. Tale opposizione non possiamo non ribadirla oggi.

Certo, noi sappiamo che i tempi della discussione sulla riforma generale dell'università si sono rivelati estremamente lunghi; ma non possiamo dimenticare che ciò va imputato anche al fatto che la maggioranza non ha saputo esprimere una volontà politica e non ha saputo instaurare un confronto reale di posizioni con le forze dell'opposizione. È indubbio, infatti, che su alcuni temi la maggioranza ha discusso, al suo interno, per mesi

e mesi (si tratta ad esempio del tempo pieno, dei dipartimenti, e così via) senza riuscire ad elaborare una impostazione chiara ed univoca da mettere a confronto con le tesi dei gruppi di opposizione. La storia della discussione parlamentare della legge di riforma è, sotto questo profilo, molto illuminante.

Ecco quindi che ci troviamo di fronte ad una riaffermazione di volontà di riforma, mentre tutto quello che si può constatare riguarda il continuo appuntamento mancato con le scadenze prefissate: con la conseguenza — come avvertiva il relatore — di dover continuare a gestire le vecchie leggi, non potendo valersi di quelle nuove (ancora lungi dall'aver completato il loro *iter* parlamentare).

Per ciò che riguarda il merito di questo provvedimento, desidero fare alcune osservazioni, anche se mi riservo di intervenire in modo più particolareggiato in sede di discussione degli articoli.

Innanzitutto debbo dichiarare che il mio gruppo è contrario ad un puro e semplice scorrimento dei termini dei concorsi. Questo perché, senza voler entrare ora nel merito della questione relativa ai tempi di attuazione della riforma universitaria, si ritiene che un rinvio al 31 dicembre non potrebbe significare, verso l'opinione pubblica ed il mondo universitario, se non che il potere legislativo si vuole scaricare temporaneamente delle proprie responsabilità. In realtà siamo di fronte ad un problema che non può affrontarsi con mezze misure: o lo si pone, ed allora l'unica soluzione valida è quella del blocco dei concorsi, oppure si evita di sollevarlo, e in questo caso si devono seguire le normali procedure amministrative.

Tra l'altro noi facciamo una distinzione molto netta tra i concorsi per professori di ruolo ed aggregati (nonché per assistenti, anche se di quest'ultimo aspetto non si parla nel presente provvedimento) e gli esami di abilitazione alla libera docenza. Infatti, per i concorsi a cattedra e per posti di aggregato e di assistente, bisogna tenere conto che esistono delle esigenze da parte delle università, che hanno bisogno di nuovi docenti (è un altro discorso, poi, che i sistemi di reclutamento siano fortemente criticabili). Per quanto riguarda, invece, gli esami di libera docenza — dove entra in modo massiccio una componente di tipo extra-universitario e professionale — noi diamo un giudizio diverso, e ci battiamo per la loro abolizione (ad anche altre parti politiche si muovono nello stesso senso).

In terzo luogo, mi pare che lo spostamento dei termini, così com'è formulato nel testo della legge, anziché essere una misura di tamponamento (perché più o meno è questo il senso politico della misura), rischia di essere un'incentivazione ai concorsi, se è vero che consente alle facoltà di chiedere concorsi fino al 30 settembre: cioè, di fatto, riapre i termini di richiesta dei concorsi. Ed è prevedibile, allora, che le facoltà che hanno quest'anno chiesto pochi concorsi (perché gli ultimi sono arrivati a dicembre) se hanno spazio, di nuovo, fino al 30 settembre, faranno una corsa alle richieste. Rispetto alle quali, poi, se la nuova legge universitaria al 31 dicembre non sarà stata approvata, il Governo si troverà di fronte ad un problema ancor più drammatico di quello di oggi.

Io esprimo quindi qui la posizione del mio gruppo, che è quella di un intervento in ogni caso più meditato e responsabile, e quindi anche di un momento di riflessione su questo punto, evitando questa formulazione e dizione che ci sembra del tutto inadeguata, (anche tenendo conto dello stato d'animo delle università, delle richieste di tutte le associazioni universitarie, sia quelle che hanno fatto ultimamente lo sciopero che quelle che non lo hanno fatto) e adottando invece una dizione politicamente più significativa.

Vengo ora al secondo punto importante, segnalato anche dal relatore, e cioè l'istituzione ed il riconoscimento di nuove sedi universitarie; lascio quindi per un momento da parte le questioni di dettaglio, anche se, però, voglio dire che il nostro gruppo è nettamente contrario a ridurre la terna dei vincitori dei concorsi a posti di assistente.

Esaminando dunque questo secondo rilevante argomento, devo dire che mi pare che l'impossibilità di istituire, autorizzare e riconoscere con provvedimento amministrativo nuove istituzioni universitarie (salvo che si tratti di facoltà o di corsi di laurea nella stessa località in cui ha sede l'università statale o riconosciuta che ne fa richiesta) non scoraggia l'iniziativa privata, cioè la formazione di consorzi per la creazione di università libere. Queste, infatti, nascono come università libere, sapendo che solo dopo essere sorte potranno fare pressioni per ottenere il riconoscimento.

Voglio fare solo un esempio. Ho ricevuto oggi il numero del 1° giugno di quest'anno de « La rassegna del Lazio ». In esso c'è una piantina con le ipotesi dei complessi universitari della regione laziale. Oltre Roma, queste

ipotesi riguardano Viterbo, Rieti, Subiaco, Latina, ed una zona compresa nel triangolo tra Frosinone, Sora ed Anagni. Curiosamente, è omessa un'altra località, in cui l'università già c'è, cioè Cassino. Abbiamo quindi, oltre Roma, altre sei ipotesi di centri universitari. Ma, in realtà, a Viterbo la libera università della Tuscia già c'è; a Rieti il consorzio per creare l'università già c'è; a Latina e a Frosinone sono già in via di costituzione dei consorzi per creare le università libere, e se ne discute.

Allora, io mi domando se il fatto che l'università non garantisca il riconoscimento fino all'approvazione della legge universitaria ha veramente un valore di deterrente nei confronti di queste iniziative, o invece non sarà un incentivo, per ciascuna di esse, a rafforzarsi, per avere poi il riconoscimento, dopo l'approvazione della riforma universitaria.

D'altra parte, invece, questa legge impedisce di attuare quelle esigenze che, secondo me, non possono più attendere: per esempio, la seconda università di Roma, su cui è d'accordo il Comune, il comitato per la programmazione regionale, e su cui c'è un'intesa di tutti i partiti. Lo stesso rettore D'Avack ed il Senato accademico, parlando a nome dell'università di Roma, hanno più volte detto che se non si istituirà a Roma questa seconda sede universitaria, l'università attuale, costruita per ventimila studenti, e costretta ad ospitarne centomila, presto sarà in condizioni di non poter funzionare.

In conclusione, pertanto, mentre mi pare che questa proposta di legge sia inadeguata a scongiurare i mali cui si vuole ovviare, ritengo che blocchi, d'altro lato, l'attuazione di quelle esigenze che è necessario portare avanti. In questo senso, il nostro gruppo è quindi dell'idea (anche se si rende conto che ci sono forse delle motivazioni che consigliano su questo argomento un intervento legislativo) che si debba procedere ad una revisione del testo, e ritiene che questo oggi sia possibile, dal momento che non ci troviamo per fortuna nell'urgenza di approvarlo nello stesso testo varato dal Senato, come ci saremmo probabilmente trovati se fosse andato avanti nel dicembre scorso.

Aggiungo infine che il nostro gruppo si riserva di intervenire, quando sarà il momento, sul merito dei singoli articoli.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

ROGNONI, *Relatore*. Mi pare che il collega Giannantoni ha seguito un po' lo schema che io avevo ritenuto di sottoporre agli onorevoli colleghi, cioè quello di sottolineare i punti principali di questa proposta di legge: il problema dei concorsi universitari e quello del blocco dell'istituzione di nuove facoltà o di nuove sedi universitarie. Io, pertanto, anche a seguito dell'intervento del collega Giannantoni, non avrei molto da aggiungere. Desidero per altro far osservare che il testo dell'articolo 3 del provvedimento al nostro esame, precisando il divieto, fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario, di istituire, autorizzare o riconoscere con provvedimento amministrativo nuove istituzioni universitarie, lascia libera la strada a istituire nuove facoltà con provvedimento legislativo. E a me pare che in sede legislativa ci si possa far carico di quel raccordo con un disegno di programmazione universitaria di cui si è parlato, e si possa quindi, a ragione ben più argomentata, istituire questa o quella facoltà o sede universitaria, in riferimento ai reali bisogni di certe aree. Con questa soluzione — che non vorrei fosse sfuggita al collega Giannantoni — anche i casi qui esemplificati (la seconda università di Roma, ecc.) possono trovare una via di attuazione pratica.

A questo punto vorrei porre il problema della distinzione fra i concorsi a cattedra e i concorsi a posti di assistente, aggregato e così via; distinzione che potrebbe farsi in relazione alla decisione di bloccare o non i concorsi. In relazione, poi, a questa decisione vorrei osservare che ormai siamo lontani dall'epoca in cui questa proposta di legge è stata approvata dal Senato; il lavoro della Commissione del Senato, nel frattempo, ha progredito per quanto riguarda la riforma universitaria. Questo dato temporale può essere rilevante; infatti, se è vero che la riforma universitaria è ormai vicina, taluno potrebbe assumere un atteggiamento favorevole in ordine al problema del blocco dei concorsi, che altrimenti non riterrebbe di dover assumere.

Per quanto riguarda la libera docenza, viceversa, il problema è diverso. Attraverso il concorso i candidati che lo vincono diventano titolari di un posto, mentre con la libera docenza acquisiscono soltanto un titolo. Ciò posto si potrebbe assumere un atteggiamento negativo sulla permanenza dei concorsi per la libera docenza. Potremmo trovarci d'accordo per la soppressione di questi concorsi; per gli altri, invece, il problema è di altra natura.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, certamente questa proposta di legge, come altre dello stesso tipo che la Commissione ha avuto modo di discutere recentemente, subisce continuamente una variazione di prospettiva. È evidente che quando questa proposta di legge è stata approvata dal Senato, il 4 dicembre 1969, la prospettiva, per quanto riguarda la riforma universitaria, era forse ottimistica, e si pensava che alcune di queste norme non avrebbero mai avuto il modo di entrare in vigore. In seguito la prospettiva si è trasformata da ottimistica in pessimistica per le vicende politiche a tutti note, ma ritengo che attualmente si possa guardare alla riforma universitaria piuttosto ottimisticamente.

Come tutti sanno la VI Commissione del Senato sta portando avanti con grande rapidità l'esame degli ultimi articoli della riforma universitaria, e quindi si ha ragione di ritenere che il provvedimento possa, in un lasso di tempo piuttosto breve, essere approvato dal Senato. È in questa prospettiva, cioè di una soluzione a breve scadenza, che si deve guardare oggi a questa proposta di legge. Certo la riforma universitaria ha avuto un iter lungo e travagliato, come è stato fatto osservare; vorrei sottolineare qui non la disorganicità della maggioranza, ma la linea comune da essa adottata, anche se questa linea comune ha richiesto non facili né brevi discussioni. La maggioranza ha riveduto la propria posizione, cercando di tener conto di tutte le esigenze. La stessa cosa, riconosco, è venuta dall'opposizione, perché è noto che la opposizione ha modificato la propria linea di condotta e le proprie posizioni.

Vorrei dire che su un problema di questo tipo non si tratta di riaffermare la validità del potere della maggioranza o di quello della minoranza, quanto l'esigenza di trovare tutti insieme, per quanto possibile, delle soluzioni idonee ai problemi. Comunque, siamo al punto in cui uno sbocco positivo sembra, finalmente, abbastanza vicino.

Questa proposta di legge tocca alcuni problemi urgenti e gravi nelle more dell'approvazione della legge. Da qui la sua disorganicità che è stata ricordata dal relatore; in realtà questa proposta è organica nel senso che cerca di porre rimedio nei settori in cui il ritardo della riforma universitaria potrebbe creare dei problemi.

Per quanto riguarda il problema dei concorsi a cattedra, debbo dire che non ritengo che l'attesa della riforma debba bloccare qua-

lunche rinnovamento o far sì che l'università perda la sua capacità di affrontare e svolgere i propri compiti. Ecco perché l'idea di spostare al 31 dicembre il termine per il bando dei concorsi a cattedra non ha semplicemente il carattere di un espediente per cercare di nascondere certe difficoltà, ma può essere una misura abbastanza ragionevole per far sì che questo termine non scatti, se la riforma entra in vigore prima, oppure per dare un minimo di respiro all'università se la riforma dovesse ancora ritardare.

So benissimo quali sono le preoccupazioni che sono alla base delle riserve di alcuni settori politici: riguarda il fatto di vedere incrementata una presenza, a livello universitario, di professori di ruolo eletti o nominati secondo i vecchi metodi e non secondo la nuova visione della riforma. Non ritengo però che queste preoccupazioni siano rilevanti; anche se si arrivasse a bandire ancora una volta i concorsi, sotto la responsabilità diretta del ministro che ne risponde al Parlamento, ciò non provocherebbe degli spostamenti nello equilibrio interno rispetto a quello che sarà effettivamente la riforma universitaria. Adesso non sono in grado di dire quali saranno le conclusioni definitive del Senato su questo punto e quali saranno le eventuali modifiche che apporterà la Camera, ma certo l'impegno comune di tutte le parti politiche è di emanare norme transitorie affinché l'immissione diretta nel nuovo ruolo unico dei docenti non sia occasione per una soluzione di tipo corporativo ma per uno spostamento sostanziale dell'equilibrio di governo attuale dell'università.

Quindi il Governo è aperto anche ad eventuali soluzioni diverse da quelle qui proposte, ma se anche il rinvio al 31 dicembre della data relativa al bando di concorso fosse accettato e dovesse trovare effettiva attuazione a causa di un ritardo della riforma universitaria, non correremmo certo il rischio di mettere in pericolo il valore innovativo della riforma stessa, perché il numero dei docenti che sarebbero immessi nel ruolo unico non sarebbe in ogni caso tale da alterare il nuovo equilibrio. Se fosse possibile, vorrei eliminare le preoccupazioni di coloro che possono vedere in un bando di concorso emanato secondo le vecchie norme la possibilità di perpetuare criteri che saranno radicalmente modificati dalle norme della riforma universitaria e in particolare dalle norme transitorie.

Quanto al secondo importante problema posto dalla proposta di legge in esame, cioè

quello delle nuove istituzioni, concordo con quanto ha detto il relatore. Certamente il problema delle nuove istituzioni universitarie si pone oggi in una luce totalmente diversa da quella di alcuni anni fa. Siamo in presenza di una crescente domanda universitaria, di un impegno di politica di diritto allo studio che solleciterà questa domanda. La liberalizzazione dell'accesso all'università, che abbiamo realizzato con la legge n. 910, a mio avviso provocherà strutturalmente un incremento dell'impegno universitario, in quanto tale liberalizzazione comporta un'impostazione molto più unitaria di quella della scuola media di secondo grado e quindi determinerà per l'università un impegno più grande di assegnazione e di distribuzione delle qualifiche professionali, che fino ad oggi erano in gran parte lasciate alla scuola di secondo grado. Pertanto il problema oggi non è tanto quello di bloccare una spinta campanilistica nella creazione di nuove università quanto quello di fronteggiare l'esigenza di università che siano non solo concentrate in poche sedi ma moltiplicate in un numero notevole di sedi degne di quel nome e che non siano soltanto facoltà isolate.

Quindi il problema si pone in una nuova prospettiva, che dovrà essere garantita nella sua attuazione razionale soltanto dal meccanismo di programmazione che la legge di riforma universitaria sta per porre in essere. Questo meccanismo, a mio avviso, non dovrà essere restrittivo ma liberale in ordine all'istituzione di nuovi centri universitari, che abbiano effettivamente tale carattere, cioè di cultura, di studio, di ricerca. Sappiamo bene che non mancano a questo proposito spinte di carattere campanilistico, si formano ovunque consorzi per la realizzazione di libere università. Non so come faremo a bloccare queste iniziative, se non procedendo, come in passato ha fatto il ministero, a frenare con diffide, ecc., che tra l'altro - devo riconoscerlo - hanno perso il loro valore dopo quanto è avvenuto in anni recenti. Queste iniziative sono illegittime e ingiustificate nella misura in cui non rispondono alla programmazione universitaria, però spesso finiscono per rispondere ad esigenze effettive. Se pensiamo che la prospettiva dell'università sia quella di un notevole ampliamento sotto la spinta dei provvedimenti recenti, dobbiamo pensare che, dovendosi moltiplicare le sedi, non è detto che non si possano raddoppiare le sedi già esistenti.

Questo tipo di norme è soggetto a certe critiche, ma se pensiamo a tutti i consorzi

universitari che si stanno formando potremmo cercare di ottenere dal ministero un riconoscimento in via amministrativa, nel senso di bloccare questi riconoscimenti e di seguire la via dell'iniziativa legislativa, del confronto pubblico. Mi pare che questo sia un deterrente sufficiente o comunque il migliore cui si possa pensare.

Ha rilevato giustamente il relatore che se vi sono esigenze veramente sentite e che fin da oggi si possono collocare in una prospettiva di programmazione razionale, esse possono trovare il giusto sfogo attraverso l'iniziativa legislativa, qualora la riforma universitaria tardasse oltre quella visione ottimistica che il Governo ritiene possibile.

Non saprei quali norme sostitutive proporre a questa senza bloccare del tutto il varo di quelle iniziative che possiamo riconoscere già oggi come valide e razionali.

In conclusione, il Governo è in linea di massima favorevole, almeno sulle intenzioni di questa proposta di legge; è comunque aperto all'esame di eventuali modifiche che — al di sopra di questioni di maggioranza o di minoranza — costituiscano il raccordo, oggi ancora indispensabile, tra l'insopprimibile esigenza di sviluppo dell'università e la necessità di subordinare tale esigenza alla visione organica e coordinata della riforma universitaria.

SPITELLA. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente, mi permetterei di avanzare una proposta. Mi pare che da quanto hanno dichiarato il relatore ed il Governo appaia chiaro che ci troviamo dinanzi ad una proposta di legge che è soltanto un'occasione per affrontare tre problemi essenziali, quello dei concorsi a cattedre, quello delle libere docenze e, infine, quello dell'istituzione di nuove università o facoltà.

Credo sia opportuno rinviare di qualche giorno l'esame della proposta di legge Codignola ed altri in quanto sono passati sei mesi dalla sua approvazione da parte del Senato e quindi è mutata la prospettiva cronologica della riforma universitaria. Mi sembra, inoltre, che diversi punti del testo siano ormai superati o, quanto meno, richiedano un ulteriore approfondimento; si potrebbe, eventualmente, provvedere anche alla nomina di un comitato ristretto per un esame accurato di tale proposta di legge.

Vorrei anche invitare il rappresentante del Governo a prendere posizione nei confronti di tre problemi essenziali: il mantenimento o

meno dell'attuale disciplina dei concorsi a cattedre universitarie; il mantenimento o meno della libera docenza; l'istituzione di nuove facoltà universitarie.

RAICICH. Il mio gruppo si associa alla proposta fatta testè dall'onorevole Spitella per un aggiornamento della discussione sugli articoli della proposta di legge Codignola ed altri.

Non credo comunque sia necessario nominare un comitato ristretto: penso si possa lavorare in Commissione, affrontando questa discussione nella prossima settimana.

ACHILLI. Il gruppo socialista non si oppone alla richiesta di rinvio presentata dall'onorevole Spitella.

Vorremmo sapere dal sottosegretario se il Governo abbia l'intenzione di presentare degli emendamenti a questa proposta di legge; se non erro, il Ministro della pubblica istruzione ebbe occasione di prendere posizione pubblica, con delle dichiarazioni ufficiali, sul problema del blocco dei concorsi a cattedre universitarie.

Mi pare quindi importante che il Governo manifesti il proprio pensiero in ordine, soprattutto, ai tre punti fondamentali citati dal collega Spitella.

Ella, onorevole sottosegretario, ha dichiarato che, sostanzialmente, il Governo è d'accordo sulle intenzioni che animano questa proposta di legge; ma le previsioni che ciascuno di noi può fare in ordine ai tempi di approvazione della riforma universitaria sono soggettive. Il Governo a nostro giudizio, invece, ha degli elementi più precisi per giudicare in questo senso, conoscendo la situazione politica esistente; tra i gruppi della Camera e del Senato, è noto, esistono degli orientamenti dissimili, per cui in questa sede potrebbero venire assunte delle decisioni che poi potrebbero essere anche disattese dal voto del Senato, o viceversa.

Noi, presentando eventuali emendamenti, potremmo anche perfezionare una legge che sicuramente è perfettibile, ma a nostro avviso è necessario che il Governo sia in grado di sostenere queste eventuali modifiche anche presso l'altro ramo del Parlamento.

ROGNONI, *Relatore*. Sono d'accordo sulla proposta di rinvio dell'onorevole Spitella. Vorrei semplicemente pregare i commissari di presentare i loro emendamenti alla Presidenza della Commissione per tempo, in modo

da poter avere un quadro completo di queste proposte di modifica quando si passerà alla discussione degli articoli della proposta di legge.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel caso in cui questa proposta di rinvio venga accolta dalla Commissione, il Governo presenterà le proprie prospettive concrete alla prossima riunione della Commissione o, eventualmente, alla prima riunione del Comitato ristretto.

PRESIDENTE. La discussione degli articoli della proposta di legge Codignola ed altri si intende rinviata a seduta da destinarsi.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO